

CONVEGNO

Oltre l'inclusione verso la qualità di vita *Percorsi di transizione per l'inserimento socio-lavorativo dei giovani con disabilità psichica*



ABSTRACT

**“Analisi della dimensione inclusiva dell’offerta formativa e delle
misure di accompagnamento dei giovani 14-18 anni affetti da
disturbi mentali”**

*Daniela Pavoncello, Amedeo Spagnolo,
Giulio Iannis, Fiorenzo Laghi*

27 maggio 2014



QUADRO GENERALE DI RIFERIMENTO

Il Programma Pro.P. ha come obiettivo la realizzazione di azioni di sistema finalizzate a sostenere i percorsi di formazione e di inserimento socio-lavorativo delle persone con disturbo psichico e scaturisce dalla collaborazione con le istituzioni nazionali che, a diverso titolo, sono direttamente interessate all'argomento.

La sua elaborazione ha visto la partecipazione del Ministero del Lavoro, del Ministero della Salute e l'Istituto Superiore della Sanità, delle Confederazioni Nazionali dei datori di lavoro, della Commissione Salute Mentale in seno alla Conferenza Interregionale e di Italia Lavoro.

In ciascuna delle dieci regioni coinvolte nei sei anni di attuazione del Programma (Lazio, Piemonte, Puglia Toscana, Umbria, Sardegna, Campania, Veneto, Marche e Molise), la metodologia seguita per l'individuazione delle specifiche linee di azione e dei progetti che successivamente sono stati promossi e finanziati è basata su di un approccio di tipo partecipativo, che contempla la collaborazione degli attori e degli operatori regionali e territoriali nella definizione dei progetti esecutivi e nella loro realizzazione

Nella programmazione Pro.P 2011-2012 dei Piani CONV e CRO, è stata pertanto indicata un'attività finalizzata a sperimentare interventi di formazione innovativi destinati agli operatori del territorio, *in primis* agli operatori dei servizi pubblici, che intervengono nella presa in carico e nell'accompagnamento al lavoro delle persone con disturbo psichico. Nel corso delle attività svolte dal Progetto è emersa, nelle varie sedi regionali coinvolte, la necessità di rivolgere l'attenzione anche a fasce di individui a maggior rischio di disagio mentale, non inizialmente considerate.

In particolare, per un ampliamento e una migliore articolazione dell'azione di sistema, rivolta all'inserimento lavorativo delle persone con disagio psichico, anche attività di ricerca rivolte al disagio giovanile che potrebbero sfociare in devianza o comportamenti disadattivi.

Pertanto, oltre la prosecuzione delle attività previste dal Programma originario, sono state avviate e condotte nuove iniziative di ricerca/azione.

Lo sviluppo del programma Pro.P rappresenta, infatti, la naturale evoluzione dell'intervento che l'Isfol ha inteso avviare già da parecchi anni con la costituzione di un Osservatorio sull'Inclusione Sociale (OIS).

La capacità del Programma Pro.P di affrontare aspetti specifici, che possono causare emarginazione socio-lavorativa, studiando il problema con la metodologia della progettazione partecipata, rappresenta una caratteristica peculiare del progetto e lo caratterizza nelle sue modalità di intervento e sviluppo.

La stessa metodologia che ha permesso finora, in varie regioni italiane di definire percorsi condivisi, competenze e linee guida per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità psichica, è stata così adottata ed utilizzata per la conduzione delle nuove proposte di indagine.

1. IL PROGETTO

La proposta progettuale riguarda i Giovani a rischio di disagio psichico, in quanto, emerge dalla letteratura scientifica, **che ben il 75%** delle malattie mentali gravi esordiscono prima dei 24 anni di età. Questo determina da una parte la necessità di individuare misure di prevenzione che possano contrastare tale fenomeno e dall'altra di individuare precocemente dei percorsi formativi personalizzati, finalizzati all'inserimento socio-lavorativo dei ragazzi a rischio.

Tale esigenza è anche sottolineata dalla Commissione Europea che, sulla base dei dati attuali sulla situazione dei giovani, propone una nuova strategia articolata attorno a tre obiettivi generali e interconnessi, collegati a quelli dell'Agenda sociale rinnovata:

- creare più opportunità per i giovani nei settori dell'istruzione e dell'occupazione;
- migliorare il loro inserimento sociale e la loro piena partecipazione alla vita della società;



- sviluppare la solidarietà tra la società e i giovani.

Il progetto risponde all'esigenza evidenziata dal *"Libro Bianco sul futuro del modello sociale"*¹ in cui si sottolinea *"Un modello sociale ...potrà offrire migliori prospettive ai giovani....oggi penalizzati da una società bloccata e incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano. Così come sarà maggiormente idoneo a intervenire su situazioni di solitudine ed emarginazione..."*. Risponde, infine, alle istanze e sollecitazioni comunitarie in merito alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale pubblicate nelle recenti raccomandazioni.

Tale progetto, in linea con gli obiettivi comunitari, ha avviato un'analisi e approfondimento delle misure per l'inclusione sociale partendo da una ricognizione delle azioni educative e di accompagnamento alla transizione scuola-lavoro realizzate dalle istituzioni scolastiche, nei diversi territori compresi sia nell'obiettivo Convergenza che Competitività che hanno partecipato al programma Pro.P. Le aree di indagine sono le regioni Puglia e Campania che sono inserite dell'obiettivo Convergenza e Lazio, Marche e Molise per le regioni Competitività. A livello nazionale e per tutti gli ordini e gradi di scuola statale, gli alunni con disabilità intellettiva rappresentano il 68% del totale degli alunni con disabilità. Nell'ambito della voce "altra disabilità", è stato segnalato il 21,2% degli alunni con disabilità. In particolare, gli istituti scolastici interessati all'indagine riguardano in particolare gli Istituti tecnici e gli Istituti professionali laddove è maggiore la presenza di alunni a rischio di disagio psichico (60,8% - dati Miur a.s. 2009-2010), si registra per le regioni interessate all'indagine un numero di circa 19.000 disabili, se riferite alle classi terminali (IV e V superiore), circa 7500 allievi affetti da disabilità. Pertanto sulla base degli accordi con il MIUR, gli USR e i CTS (Centri Territoriali di supporto) sono state identificate le scuole in cui era maggiore la presenza degli alunni a rischio di disagio psichico. Obiettivo della ricognizione è stato l'identificazione di 6 buone pratiche in ambito educativo selezionate all'interno delle 5 regioni oggetto dell'indagine per sostenere la partecipazione dei soggetti a rischio di esclusione sociale. Per buone prassi abbiamo inteso azioni che prevedevano misure di accompagnamento all'inserimento lavorativo (orientamento, formazione, tirocinio formativo, inserimento, accompagnamento) nelle 5 regioni oggetto dell'indagine.

Ulteriore obiettivo della ricerca è stato quello di individuare i possibili fattori di protezione e di rischio per identificare, proporre e sperimentare, successivamente, modelli di intervento preventivo che evitassero l'esclusione socio-lavorativa dei giovani con disagio psichico.

2. APPROCCIO METODOLOGICO

Il presente progetto ha previsto un'organizzazione strutturata su 3 diversi livelli:

1) - il primo livello, centrale e direzionale, ha garantito le funzioni di programmazione, di coordinamento, di supervisione diretta dei gruppi di lavoro e monitoraggio di ogni attività, di interfaccia diretta e costante con il committente, di elaborazione dei prodotti e dei report della ricerca. A questo livello ha operato il **gruppo tecnico-scientifico** che ha avuto il compito di organizzare, gestire, implementare e diffondere la conoscenza che è stata condivisa e sviluppata dai gruppi territoriali. A questo livello è stato gestito il sistema on line di supporto alla comunicazione e ai processi di apprendimento e documentazione dell'intero percorso: è stato realizzato a questo scopo una piattaforma di progetto utilizzata da parte di tutto lo staff come strumento di condivisione, comunicazione, gestione dei documenti e supporto operativo, basato sull'approccio del *cooperative learning* e sulla tecnologia Moodle. Grazie a questo ambiente on line è stato possibile garantire la massima efficienza organizzativa, ampliando le possibilità di cooperazione e di coinvolgimento di tutti i livelli organizzativi e di

1 Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, Libro Bianco sul futuro del modello sociale. La vita buona nella società attiva, maggio 2009



tutti gli attori delle reti territoriali. Questo strumento è stato infatti anche a supporto delle azioni di promozione dei networks territoriali e della raccolta e gestione dei dati.

Il gruppo tecnico-scientifico è stato interdisciplinare, in quanto formato sia da esperti con competenze specialistiche in diversi ambiti (psicologia, pedagogia, sociologia, orientamento, politiche territoriali, ricerca sociale ed educativa), che da esperti nell'ambito della consulenza organizzativa, dei servizi e delle politiche per l'inclusione socio-lavorativa.

II) – Il secondo livello è stato quello territoriale con **unità operative regionali** che hanno guidato e supervisionato i processi di ricerca a livello locale (Lazio, Marche, Molise, Campania e Puglia), interagendo costantemente con gli attori coinvolti e con i referenti istituzionali in ambito regionale e fornendo assistenza tecnica e consulenza in ogni fase del percorso. Le unità locali – formate da esperti e consulenti nell'ambito dei temi oggetto della ricerca, che conoscono il tessuto territoriale e le principali iniziative già realizzate – sono state in grado di agire a livello locale operando direttamente sul territorio per garantire la massima affidabilità ed efficacia durante le attività di ricerca, di somministrazione degli strumenti, di raccolta dati, di supporto tecnico e di relazione costante con il livello centrale e con gli attori locali, affiancando e sostenendo il lavoro dei gruppi regionali, favorendo l'interazione in presenza e a distanza, nell'ambiente Moodle di condivisione e di cooperazione, facilitando la fase di raccolta e gestione dei dati.

Le unità locali hanno avuto il compito di realizzare le indagini nei contesti di riferimento, di raccogliere, analizzare e condividere tutti i documenti utili, attraverso una sezione dedicata della piattaforma on line, in modo da documentare ogni fase del percorso e rendere disponibili i risultati delle indagini a tutti i soggetti coinvolti, compresi i gruppi di lavoro che hanno operato in altri contesti territoriali.

III) – Il terzo livello è stato quello on line, attraverso la possibilità di comunicazione e realizzazione di attività all'interno dell'ambiente virtuale di apprendimento (**Virtual Learning Environment** – VLE, che è stato gestito con Moodle, uno dei Content Management System – CMS più diffusi al mondo). Grazie a questo strumento, che è stato creato e messo a disposizione dal Centro Studi Pluriversum nella fase iniziale del progetto, tutti i soggetti coinvolti, da ogni contesto e ad ogni livello di coinvolgimento, hanno potuto interagire attivamente, condividere informazioni e documenti, lavorare a distanza per la creazione comune di testi e proposte operative. In questo modo è stato possibile garantire un contatto ed aggiornamento costante tra tutti i gruppi di lavoro, tra le diverse realtà territoriali, tra il gruppo tecnico-scientifico ed i gruppi locali, tra il committente ed i coordinatori del progetto. Ogni attività realizzata a questo livello è stata gestita e documentata dal gruppo tecnico-scientifico, che ha promosso la massima interazione tra le persone, tra i gruppi, tra i diversi territori.

Questo **modello organizzativo**, grazie ai 3 livelli paralleli di lavoro, ha permesso una gestione efficace di ogni conoscenza disponibile, a partire da quella già generata dal programma Pro.P, in altri contesti regionali, a cui si è aggiunta la conoscenza degli esperti e dei soggetti territoriali coinvolti, prodotta all'interno di un processo partecipativo avvenuto sia durante gli incontri in presenza (in modalità sincrona), sia attraverso la riflessione individuale di ognuno e sia attraverso l'interazione a distanza (in modalità asincrona). In particolare, tutti i soggetti coinvolti (sia dello staff di progetto, sia dei gruppi regionali di lavoro, sia i referenti del committente ISFOL) hanno avuto accesso alla documentazione di progetto e hanno potuto condividere la conoscenza già disponibile, in riferimento agli strumenti utilizzati, agli studi di caso, ai contenuti elaborati e ai prodotti già realizzati, con possibilità di approfondimento delle metodologie di lavoro e delle migliori esperienze operative, nell'ambito dell'integrazione socio-lavorativa, dei percorsi di *empowerment*, della formazione degli operatori, degli interventi di sensibilizzazione del mercato del lavoro, dei servizi di informazione, orientamento



professionale ed accompagnamento.

La flessibilità del modello e la possibilità di interazione costante tra tutti i gruppi di lavoro ha consentito inoltre di monitorare in tempo reale (anche con l'aiuto degli strumenti di monitoraggio on line che sono stati attivati all'interno della piattaforma di progetto) ogni fase di lavoro e di rilevare eventuali aspetti di criticità e potenziali problematiche emergenti nei diversi contesti.

La successiva fase di ricerca si è proposta di utilizzare metodologie partecipative che valorizzino un approccio al problema che tengano conto della complessità dei fattori che lo influenzano e delle specificità del contesto di riferimento. In particolare la scelta metodologica ha garantito un percorso che è stato in grado di agire contemporaneamente su tre livelli:

- La ricerca l'analisi del contesto, delle priorità e dei problemi emergenti da molteplici punti di vista, al fine di individuare soluzioni efficaci e realizzabili in modo sostenibile per l'intero sistema dei servizi territoriali per l'inclusione socio-lavorativa dei disabili psichici.
- L'azione l'agire concreto che trasforma le conoscenze teoriche acquisite in un sapere efficace, con la possibilità di verificare gli effetti delle proprie azioni, per riflettere su possibili soluzioni condivise da sperimentare in un processo ricorsivo di cambiamento e autovalutazione.
- La partecipazione il ruolo attivo di tutti i componenti del sistema territoriale che devono poter vivere positivamente il cambiamento, attivando al tempo stesso processi di apprendimento e di condivisione di nuovi saperi utili per trovare e sperimentare soluzioni possibili ai problemi che emergono nella comunità professionale e sociale di appartenenza.

L'intervento è suddiviso nelle seguenti Macro-Attività:

- Macro-Attività **Costruzione di un network territoriale**. E' stato organizzato in ogni capoluogo delle regioni coinvolte nel progetto un incontro preliminare al quale hanno partecipato i referenti delle istituzioni coinvolte (Scuole, Agenzie formative, Aziende, DSM). L'incontro è stato finalizzato a presentare oggettivamente le modalità di gestione della ricerca, le finalità e soprattutto alla condivisione degli obiettivi secondo la logica della progettazione partecipata, già ampiamente sperimentata nel Pro.P. Il tavolo è stato composto, in parte, dagli attori locali già referenti del Programma Pro.P che hanno aderito alle sperimentazioni negli anni precedenti l'avvio del Programma.
- Macro-Attività: **Analisi dei fattori di rischio e di protezione del disagio psichico**. La presente attività è stata finalizzata ad indagare i fattori di rischio e di protezione legati al disagio psichico in adolescenza.
- Macro-Attività: **Ricerca sulle misure di inclusione sociale e di accompagnamento al lavoro rivolta ai giovani a rischio di disturbo mentale**. La presente attività si è realizzata attraverso un questionario che è stato somministrato nelle scuole, adeguatamente selezionate, al cui interno prevedevano azioni di accompagnamento ed inserimento lavorativo per i ragazzi affetti da disabilità psichica.
- Macro attività: **Studi di caso su buone prassi di particolare rilevanza**. A seguito dell'analisi dei dati emersi dall'indagine, sono stati selezionati gli studi di caso che sono risultate best practice per la loro significatività e pratica di successo di inserimento socio-lavorativo.
- Macro-Attività: **Modelizzazione di pratiche di intervento per la transizione scuola-lavoro**. In questa fase sono stati individuati gli indicatori di efficacia e di efficienza relativi alle buone pratiche per la transizione scuola-lavoro.

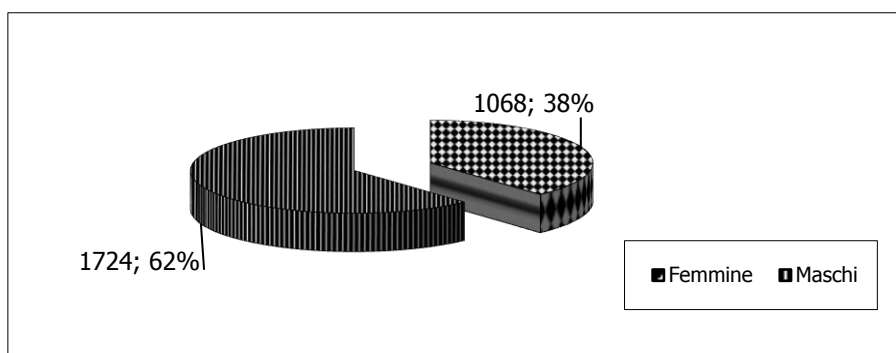
3. DESTINATARI DELL'INTERVENTO

3.1 Analisi dei fattori di rischio e di protezione del disagio psichico: studenti delle scuole secondarie di II grado che hanno partecipato alla ricerca

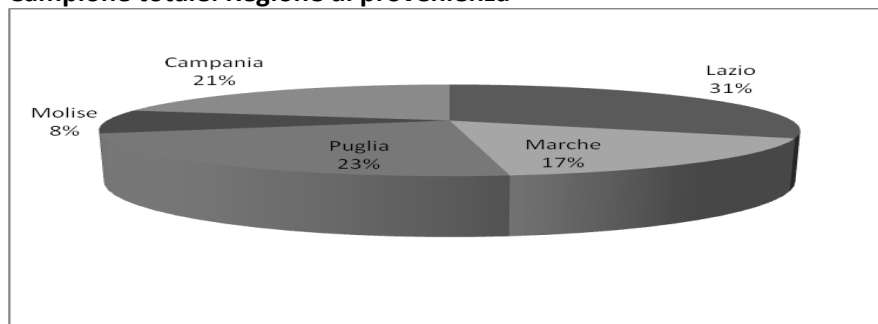
Sulla base degli accordi con il MIUR, gli USR e i CTS (Centri Territoriali di supporto) sono state identificate le scuole in cui è maggiore la presenza degli alunni a rischio di disagio psichico ed alle quali sono sottoposti i questionari di indagine.

Il gruppo di studenti che ha partecipato alla ricerca è composto da 2.792 soggetti, con un'età media di 16.99 (d.s.=.95), omogenei per quanto riguarda la variabile «genere» (1068 ragazze vs 1724 ragazzi) e provenienti da diverse scuole secondarie di II grado dislocate nei diversi territori oggetto dell'indagine.

Distribuzione del campione per la variabile «Genere»



Campione totale: Regione di provenienza



3.2 Scuole che hanno partecipato alla ricerca sulle misure di inclusione sociale e di accompagnamento al lavoro rivolta ai giovani a rischio di disturbo mentale.

La scelta del campione ha necessariamente dovuto tenere conto della questione territoriale, delimitando l'area di indagine alle cinque aree regionali interessate dal progetto (Campania, Lazio, Marche, Molise e Puglia), così come previsto all'interno del programma nazionale Pro.P. dell'ISFOL. In questo quadro è stato individuato una *target group* di 53 scuole, grazie alle quali ricercare buone pratiche ed esperienze strutturate nell'ambito delle attività di orientamento, formazione, accompagnamento e inserimento lavorativo di studenti con disabilità psichica.

Il campione è stato quindi costruito con l'intento di individuare il maggior numero di buone pratiche e pertanto il campione di scuole secondarie di secondo grado (N=53) è stato selezionato in base ad alcuni parametri sintetizzabili nei seguenti tre punti:

- il maggior numero di studenti con disabilità, in riferimento ai dati del MIUR;



- b) una significativa esperienza e sensibilità rispetto alla disabilità, in base a quanto rilevato dai referenti degli Uffici Scolastici Regionali;
- c) in grado di garantire un supporto adeguato e sufficienti risorse informatiche per svolgere le attività di indagine con gli studenti ed i docenti referenti per la disabilità tramite gli strumenti on line (richiedendo tale disponibilità in fase di adesione al progetto di ricerca).

4. STRUMENTI

4.1 Strumenti utilizzati per l'analisi dei fattori di rischio e di protezione del disagio psichico

La batteria di strumenti è composta da un questionario autobiografico che ha permesso di rilevare il genere, l'età, le caratteristiche socio-economiche, la nazionalità e lo status familiare; un questionario che indaga il rendimento scolastico dello studente e da un set di strumenti che, secondo la letteratura presa in rassegna, indagano i principali fattori di rischio e di protezione legati al disagio psichico. Di seguito viene presentata una breve descrizione degli strumenti somministrati:

- **Symptom Check List-90-Revised** (SCL-90_R; Derogatis et al., 1977) misura il livello di disagio psicologico e l'ideazione suicidaria. E' composta da 90 item che permettono di valutare 90 differenti sintomi psichiatrici raggruppati in 9 sottoscale: somatizzazione, sensibilità interpersonale, ansia, ossessioni-compulsioni, depressione, rabbia-ostilità, ideazione paranoide, psicotismo;
- **Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scales** (FACES IV) (Olson, 2011) valuta il funzionamento familiare sulla base del Modello circonflesso dei sistemi familiari di Olson. E' volto ad indagare due dimensioni: l'Adattabilità definita come "la qualità e l'espressione del potere e dell'organizzazione, le regole relazionali, i relativi ruoli e negoziazioni"; la Coesione, che fa riferimento ai rapporti affettivo-emozionali che i componenti del nucleo familiare instaurano tra loro;
- La **Soddisfazione di Vita** (Satisfaction With Life Scale) (Deiner et al., 1985; Pavot e Diener, 1993) che mira a valutare il grado di soddisfazione rispetto alla propria vita.
- Il **Life Orientation Test** (Scheir, Carver e Bridges, 1994) che indaga le aspettative circa il futuro e il senso generale di ottimismo;
- La **Scala Prospettiva Temporale** (PT) è un adattamento italiano del Zimbardo Time Perspective Inventory (ZTPI) per adolescenti (Laghi et al., 2009), che misura cinque dimensioni fondamentali: Presente Fatalista, Presente Edonista, Futuro, Passato Positivo e Negativo;
- La **Scala The Hope Scale** (Snyder, 1991), che misura il costrutto della speranza;
- La **School Connectedness** (Crespo et al., 2013) che valuta il senso di appartenenza che lo studente nutre nei confronti della scuola e dei compagni di classe;
- Il **Purpose in Life Questionnaire** (PIL; Crumbaugh e Maholick; 1969; adattamento italiano di Pina del Core, 1990; Fizzotti, 2007) basato sulla teoria frankliana, valuta il grado di consapevolezza di significato e di scopo nella vita in un soggetto ovvero in senso opposto la presenza del vuoto esistenziale.

4.2 Strumenti per l'analisi delle misure di inclusione sociale e di accompagnamento al lavoro rivolta ai giovani con disabilità psichica.

Il questionario è stato costruito con la finalità di raccogliere informazioni utili, da un lato, per comprendere le diverse caratteristiche delle istituzioni scolastiche coinvolte e dei contesti territoriali di riferimento, e dall'altro lato, per rilevare le esperienze più strutturate ed



innovative realizzate dalle scuole per promuovere la transizione tra studio e lavoro dei giovani con disabilità psichica.

Il questionario è stato articolato nelle seguenti sezioni:

SEZIONE A: Informazioni generali sull'Istituto Scolastico

SEZIONE B: Descrizione del progetto

SEZIONE C: Descrizione delle figure di supporto

SEZIONE D: Bilancio dell'esperienza

La prima sezione aveva l'obiettivo di raccogliere dati generali sulla scuola, sia qualitativi come la descrizione dell'istituto e del contesto di riferimento, sia quantitativi quali il numero totale degli studenti iscritti e dei docenti in organico, ma anche elementi utili a comprendere la dotazione di risorse e l'ambiente scolastico, quali la disponibilità di spazi (palestre, laboratori) e l'offerta di servizi per gli studenti.

La seconda sezione invece chiedeva al docente di individuare e descrivere un progetto realizzato dalla scuola nell'ultimo triennio rivolto agli studenti con disabilità psichica. Consapevoli dell'eterogeneità delle esperienze e della necessità di individuare un framework di comparazione, questa sezione centrale del questionario è stata strutturata in modo da "guidare" la descrizione delle esperienze all'interno di un percorso suddiviso nelle principali funzioni di supporto alla transizione: accoglienza, orientamento, formazione, tutoraggio, accompagnamento e inserimento lavorativo. Tale traccia, non ha tuttavia impedito alle scuole di descrivere liberamente il progetto attraverso un procedere a volte anche di tipo narrativo. Tale libertà, gestita attraverso la presenza di numerose domande aperte, se da una parte ha determinato una qualche maggiore difficoltà nella comparazione, dall'altra ha consentito l'emergere non tanto di pratiche, quanto di interpretazioni del problema.

Ulteriori spazi del questionario sono stati dedicati alla rilevazione alle professionalità impegnate nella realizzazione dei progetti, alle risorse, alle tipologie di finanziamento e alla rete territoriale. La questione della connessione con il territorio è infatti un punto chiave per il successo di iniziative che si propongono di facilitare il passaggio dalla scuola al lavoro.

Nell'ambito di questa indagine è stata utilizzato il focus group come momento finale di approfondimento e auto-valutazione delle esperienze descritte dai docenti, per stimolare una riflessione ed una rilettura delle attività anche in chiave metodologica e di valorizzazione dei fattori di successo, di trasferibilità e innovazione.

I gruppi erano composti da circa 8/10 partecipanti e hanno avuto una durata media di 3 ore. Il conduttore ha usato una traccia con domande stimolo per la discussione ed una tempistica da rispettare. Ogni gruppo è stato videoregistrato ed i testi trascritti sono stati raccolti in un documento denominato verbale della sessione.

5. RISULTATI

5.1 Analisi dei fattori di rischio e di protezione del disagio psichico

I punteggi ottenuti dai soggetti alle diverse dimensioni dell'SCL-90-R sono stati standardizzati considerando i valori medi del campione normativo (Sarno, Preti, Prunas e Madeddu, 2013; Laghi et. al., 2009). Sono stati utilizzati come punteggi standardizzati i punti T (Media=50; DS=10). Sono considerati come adolescenti a rischio psicopatologico tutti coloro che hanno ottenuto un punteggio superiore o uguale a due deviazioni standard (Punti T maggiori o uguali di 70; N= 267) **con una percentuale del 9,6%**. C'è un numero significativamente maggiore di **ragazze** che sperimentano disagio psichico rispetto ai ragazzi ($\chi^2(1) = 157.79, p < 0.05$).

Non emergono differenze statisticamente significative in relazione alle classi di età considerate e alla Regione di appartenenza.

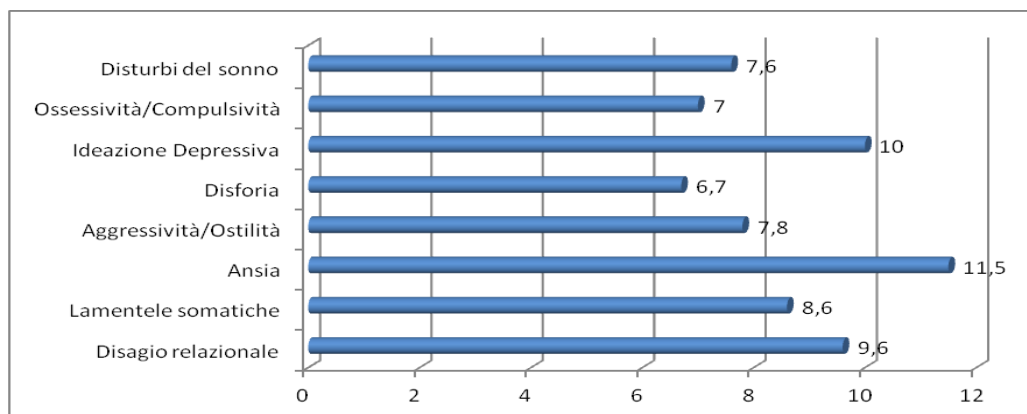
C'è un numero significativamente maggiore di ragazzi con **status socioeconomico basso** (13.1%) che sperimentano disagio psichico rispetto ai ragazzi con status medio e alto ($\chi^2(1) = 6.20, p < 0.05$).

Inoltre risulta un numero significativamente maggiore di **ragazzi con genitori divorziati** (15.1%) che sperimentano disagio psichico rispetto ai ragazzi che vivono in un nucleo familiare composto da entrambi i genitori sposati ($\chi^2(1) = 18.82, p < 0.05$).

Si è valutata anche la presenza di eventuali differenze rispetto alla **nazionalità**. Dal campione totale sono stati individuati tre sottogruppi di adolescenti: adolescenti italiani (nati in Italia da entrambi i genitori italiani; N=2.518); immigrati di I generazione (adolescenti nati in un Paese diverso dall'Italia con entrambi i genitori emigrati in Italia; N=147); immigrati di II generazione (adolescenti nati in Italia con entrambi i genitori immigrati che risiedono in Italia; N=127). **Non emergono differenze statisticamente significative della nazionalità in relazione al disagio psichico** ($\chi^2(1) = 2.17, p = .33$).

Nella figura sottostante è riportato il numero di soggetti che presentano punteggi T maggiori o uguali a 70 alle diverse scale dell'SCL-90-R. **Le percentuali più elevate di disturbi psicopatologici riguardano: la sintomatologia ansiosa (11.5%), seguite dall'ideazione depressiva (10%) e da disagio relazionale (9.6%).**

Numero di adolescenti con un punteggio clinico (T>70) alle scale sintomatologiche



I fattori di rischio che predicono il disagio psichico sono: il Genere (sono più **le ragazze**), l'età (**19-20 anni**), un elevato numero di **assenze a scuola**, un basso **senso di appartenenza alla propria scuola**; prospettiva temporale caratterizzata da **Passato Negativo, Presente Fatalista** e bassi livelli di **progettualità futura**; funzionamento familiare caratterizzato da bassi livelli di **coesione e adattabilità**; bassi livelli di **ottimismo, speranza e senso della vita**.

5.2 Ricerca sulle misure di inclusione sociale e di accompagnamento al lavoro rivolta ai giovani a rischio di disturbo mentale

L'esigenza di realizzare una ricognizione territoriale per far emergere pratiche ed esperienze strutturate nell'ambito dell'inclusione socio-lavorativa dei giovani con disabilità psichica è uno degli obiettivi principali del progetto di ricerca e rappresenta anche l'opportunità di comprendere, partendo dalle pratiche già in atto, come e dove potrà essere necessario intervenire per garantire a tutti gli studenti con maggiore difficoltà percorsi strutturati di supporto a partire dalla scuola, ma con la sinergia di tutte gli attori sociali ed economici a livello locale.



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
DEI SERVIZI PER IL LAVORO



L'analisi della dimensione inclusiva dell'offerta formativa e delle misure di accompagnamento dei giovani 14-18 anni affetti da disturbo mentale come problema oggetto di indagine ha richiesto una scelta di ordine epistemologico. In coerenza con l'approccio sistemico richiesto dallo studio del fenomeno, la ricerca si è così caratterizzata per l'impostazione interdisciplinare, dato il necessario utilizzo di categorie di analisi e di dati che appartengono o derivano da altri ambiti disciplinari, per poter adeguatamente problematizzare e leggere sia il fenomeno nel suo complesso, come scenario attuale di sfondo da cui non si può prescindere, sia le micro-dimensioni esperienziali considerandone le variabili e le implicazioni complessive, per arrivare appunto ad una lettura il più possibile completa, articolata, implicita e necessaria in un approccio olistico, da cui derivare anche modelli teorici trasferibili. Del resto proprio la caratteristica dell'oggetto di studio ha richiesto la considerazione di modelli di analisi di ordine non solo pedagogico- didattico, ma anche psicologico ed economico.

La definizione degli strumenti e la scelta delle tecniche di raccolta e interpretazione dei dati ha sicuramente facilitato l'intreccio tra dimensione quantitativa e qualitativa della ricerca. Il questionario, la cui compilazione è stata guidata grazie al supporto di facilitatori, ha offerto la possibilità di disporre di dati qualitativi e quantitativi sulle pratiche e anche di evidenziare i nodi problematici, gli elementi innovativi, i punti di forza e le criticità sulle quali avviare un percorso di analisi con i diretti interessati (scuole, istituzioni del territorio, agenzie formative) attraverso i focus group.

5.3 Studi di caso su buone prassi di particolare rilevanza.

Per comprendere il concetto di buona pratica occorre soffermarsi sul significato stesso dell'indagine, finalizzata non tanto ad accumulare descrizioni di esperienza, quanto ad individuare, attraverso l'analisi, quelle pratiche che possono rappresentare dei modelli operativi contribuendo a costruire una teoria di effettiva inclusione sociale fondata su percorsi di crescita personale e professionale. L'esame delle esperienze raccolte attraverso il questionario e, approfondite durante i focus group, si è fondato sui seguenti criteri di analisi: integrazione; completezza; individualizzazione; sistematicità; continuità; stabilità; innovazione; impatto; scientificità; replicabilità; trasferibilità.

L'impianto di lavoro delle diverse scuole, la specificità dei contesti, la caratterizzazione degli istituti rappresentano tutti fattori che rendono unica ogni esperienza. Tuttavia, nel contempo, la finalità stessa dell'indagine impone di porre attenzione alla possibilità di modellizzazione delle esperienze realizzate per renderle buone pratiche trasferibili. Ciò non significa che il lavoro realizzato dalle scuole, presentato attraverso il questionario, approfondito, discusso e condiviso nei focus group, debba o possa essere replicabile così come è stato realizzato, ma è proprio il concetto di buona pratica che aiuta a comprendere il senso stesso della trasferibilità. Una buona pratica non è infatti la storia di un successo, unica ed irripetibile, ma si iscrive in uno sforzo di modellizzazione del problema e delle soluzioni: è una costruzione empirica delle modalità di sviluppo di esperienze che per l'efficacia dei risultati, per le caratteristiche di qualità interna e per il contributo offerto alle soluzioni di particolari problemi, si presenta condivisibile e potenzialmente realizzabile anche in altri contesti.

Nella cornice definitoria di *best practice*² sono sicuramente rintracciabili due importanti finalità: la possibilità di una buona pratica di orientare le scelte pubbliche sull'adozione di modelli o strumenti sperimentati con successo, e la capacità di promuovere la condivisione e il trasferimento di know-how. Queste due finalità, come accennato, sono sempre state presenti all'indagine e hanno visto la coerenza nell'approccio costantemente integrato di metodologie

² www.unesco.org/most/bphome.htm



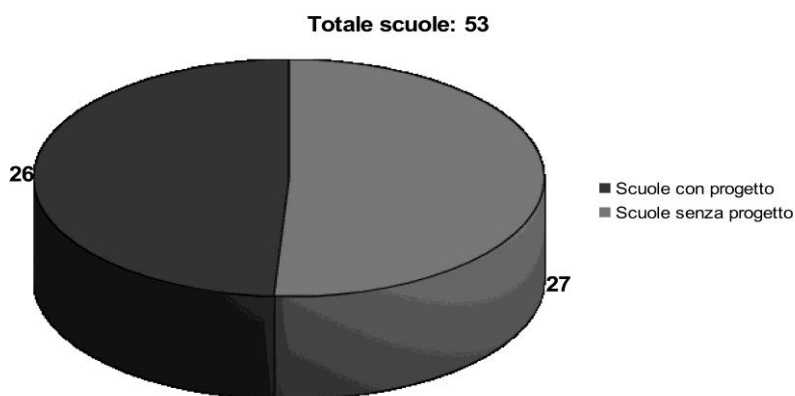
quantitative e qualitative di rilevazione, avviando un'azione di "positiva contaminazione" tra realtà scolastiche. Nella tabella che segue presentiamo l'elenco delle scuole coinvolte nell'indagine:

Le scuole coinvolte nell'indagine

N.	Regione	Provincia	Comune	Denominazione
1	Campania	Benevento	Montesarchio	IPSSCT Moro
2	Campania	Benevento	Benevento	IPIA Palmieri
3	Campania	Avellino	Avellino	IIS De Gruttola
4	Campania	Avellino	Grottaminarda	IIS Grottaminarda
5	Campania	Napoli	Giugliano in Campania	ITIS Galvani
6	Campania	Napoli	Napoli	ITI Marie Curie
7	Campania	Napoli	Napoli	IISS Nitti
8	Campania	Napoli	Napoli	ISIS Enriques
9	Campania	Salerno	Salerno	ISIS Ancel Keys
10	Campania	Caserta	Aversa	IPSIA Conti
11	Campania	Napoli	Torre Annunziata	ISISS Graziani
12	Lazio	Roma	Roma	ITC Lucio Lombardo Radice
13	Lazio	Roma	Roma	ITA Emilio Sereni
14	Lazio	Frosinone	Frosinone	IIS Einaudi
15	Lazio	Frosinone	Frosinone	IIS Bragaglia
16	Lazio	Rieti	Rieti	IIS Savoia
17	Lazio	Rieti	Rieti	IIS Moro
18	Lazio	Roma	Frascati	ITCIG Buonarroto
19	Lazio	Latina	Latina	IIS Rosselli
20	Lazio	Latina	Formia	IPSAR Celletti
21	Lazio	Roma	Roma	IPSAR Tor Carbone
22	Lazio	Roma	Roma	Liceo scientifico Levi
23	Lazio	Viterbo	Viterbo	ITT Da Vinci
24	Lazio	Roma	Roma	IPSS Piaget
25	Lazio	Viterbo	Viterbo	IIS Orioli
26	Lazio	Roma	Roma	ITAS Garibaldi
27	Lazio	Frosinone	Sora	IPSSCT Einaudi
28	Lazio	Frosinone	Ferentino	ITIS Morosini
29	Marche	Ancona	Senigallia	IIS Panzini
30	Marche	Ancona	Ancona	IIS Podesti Calzecchi-Onesti
31	Marche	Pesaro e Urbino	Fano	IIS Volta
32	Marche	Pesaro e Urbino	Pesaro	IIS Cecchi
33	Marche	Macerata	Corridonia	IPSIA Corridoni
34	Marche	Macerata	Cingoli	IPSSART Varnelli
35	Marche	Ascoli Piceno	Ascoli Piceno	IPSIA S. Benedetto del Tronto
36	Marche	Fermo	Porto Sant'Elpidio	IIS Einaudi
37	Marche	Fermo	Fermo	IPSIA Ricci
38	Molise	Isernia	Isernia	ITIS Mattei
39	Molise	Isernia	Isernia	ISIS Manuppella
40	Molise	Campobasso	Bojano	ISISS Bojano
41	Molise	Isernia	Venafro	ISISS Giordano
42	Puglia	Brindisi	Brindisi	ITIS Majorana
43	Puglia	Foggia	Foggia	ITG Giannone-Masi
44	Puglia	Foggia	Foggia	IISS Notarangelo
45	Puglia	Bari	Bari	ITC Romanazzi
46	Puglia	Lecce	Lecce	ITAS Deledda
47	Puglia	Taranto	Taranto	IISS Pacinotti
48	Puglia	Bari	Bari	IISS Majorana

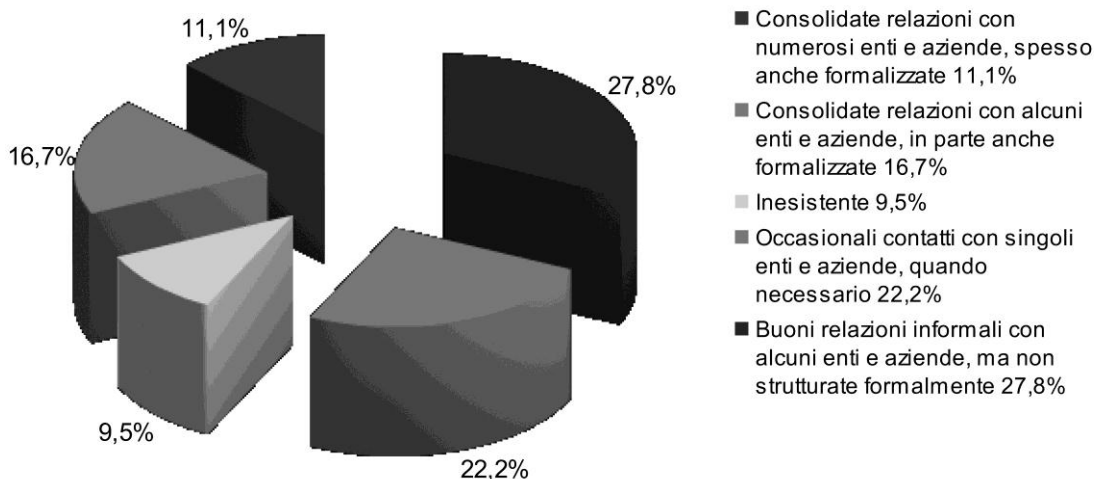
49	Puglia	Brindisi	Brindisi	IISS Morvillo Falcone
50	Puglia	Barletta Andria Trani	Barletta	IISS Garrone
51	Puglia	Bari	Bari	IISS Marco Polo
52	Puglia	Bari	Bari	IISS Giulio Cesare
53	Puglia	Lecce	Santa Cesarea Terme	IPSEO Moro

Questo gruppo di scuole ha partecipato alle prima fase del progetto, ospitando le attività di somministrazione degli strumenti agli studenti e lavorando con i consulenti territoriali alla compilazione del questionario per la raccolta dei dati e delle informazioni sulle pratiche realizzate dalle scuole negli anni precedenti. Circa la metà di queste (27) ha fornito una descrizione adeguata delle esperienze, compilando una o più delle sezioni previste dal questionario, evidenziando una difficoltà generale nell'attivazione di iniziative rivolte a sostenere gli studenti con disabilità psichica. Nel grafico che segue è ben evidenziato questo dato che apre sicuramente una seria riflessione sull'emergenza di individuare prontamente azioni efficaci per sostenere le scuole nella progettazione di interventi adeguati a garantire a tutti gli studenti con disabilità un supporto concreto nel processo di transizione dall'istruzione al lavoro.



Tra le criticità emerse si segnala la difficoltà di consolidare le reti territoriali, laddove per quasi il 10 % degli intervistati la rete viene percepita come inesistente. Tale percezione sembra affermare l'idea che i docenti hanno di una rete attiva soprattutto grazie a relazioni personali e informali, non sufficientemente sostenuta formalmente dall'istituto.

Dati rete



5.4 Modelizzazione di pratiche di intervento per la transizione scuola-lavoro.

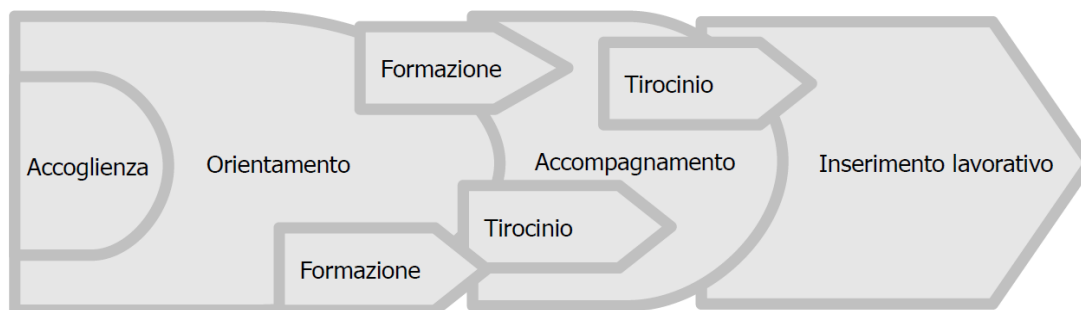
L'indagine per la rilevazione delle buone pratiche ha fatto emergere un'ampia varietà di proposte ed iniziative da parte delle scuole che conferma l'alta sensibilità del sistema educativo rispetto al tema dell'inclusione socio-lavorativa, ma al tempo stesso ha reso evidenti alcune fragilità dei processi di consolidamento di tali pratiche che, con grande difficoltà, tentano di dare continuità nel tempo e concretezza operativa alle procedure e alle azioni di supporto alle transizioni sperimentate occasionalmente.

Le pratiche che abbiamo rilevato rappresentano sicuramente delle situazioni di eccellenza con ottime sinergie tra le scuole, la comunità ed il territorio: questo elemento di contesto è un fattore decisivo e trasversale a molti progetti, valorizzando in termini positivi la capacità delle scuole di impiegare le risorse già disponibili all'interno dell'istituto e integrando in modo efficace le risorse (fisiche e immateriali) del territorio (come ad esempio la disponibilità di professionalità specifiche, di molteplici ambienti di apprendimento e di produzione, di iniziative sociali e culturali).

La sfida che alcune scuole hanno tentato di affrontare è legata all'idea di passare dalla dimensione patologica alla dimensione costruttiva, individuando percorsi lunghi e strutturati di accoglienza, orientamento e tutoraggio degli studenti con disabilità, per promuovere non solo l'apprendimento di competenze utili all'inserimento lavorativo, ma soprattutto la consapevolezza di poter "esplorare" delle alternative diverse (di lavoro dipendente ma anche di creazione d'impresa), valorizzando la soggettività degli studenti per scoprire, passo dopo passo, quei contesti professionali e produttivi dove la persona possa meglio rappresentare il proprio futuro oltre la scuola e dove possa avviare un concreto percorso di inclusione sociale e professionale (Iannis, 2000). Un modello di intervento in favore degli studenti con disabilità psichica deve contemplare un percorso strutturato in modo da creare le migliori condizioni di accesso al lavoro, per preparare ed accompagnare i giovani non solo all'inserimento, ma anche alla permanenza in un contesto di lavoro.

Il modello prevede quindi un percorso di inclusione sociale attraverso la costruzione di un progetto professionale centrato sui bisogni soggettivi di ogni studente e finalizzato alla socializzazione al lavoro, all'inserimento lavorativo permanente o all'avvio di esperienze per la creazione d'impresa, microimpresa, autoimpiego. Si tratta, pertanto, di articolare in modo metodologicamente coerente una serie di servizi e di attività di sostegno all'inserimento lavorativo basato sulle esigenze specifiche e complesse di questi studenti, per comprendere i bisogni soggettivi e modificare le condizioni che ostacolano un positivo ingresso nei contesti di lavoro. In questa logica, coerentemente con i modelli più diffusi nell'ambito dei servizi per l'orientamento e l'inserimento lavorativo (Ghergo, Pavoncello, 2004), sono state individuate queste macro-tipologie di azione: accoglienza, orientamento, formazione, tirocinio, accompagnamento, inserimento lavorativo. Si tratta ovviamente di categorie ampie con confini aperti e flessibili per rilevare elementi innovativi e migliorativi, ma sicuramente utili per facilitare il confronto, la valutazione, la replicabilità dei percorsi.

Nello schema che segue viene proposta una rappresentazione grafica del modello:



Nell'ambito dell'indagine sono state descritte le seguenti esperienze:

Accoglienza e Orientamento

Studio di caso n. 1 – PENSAMI ADULTO - IISS "Nicola Garrone" – Barletta – Bari

Studi di caso n. 2 - PER UN FUTURO POSSIBILE - IIS "Ancel Keys" – Castelnuovo Cilento - Salerno

Formazione, tirocinio e percorsi in alternanza

Studio di caso n. 3 – ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO - IPSIA "Filippo Corridoni" - Corridonia Macerata

Studio di caso n. 4 – ALTERVITA - IPSIA "Federigo Enriques" – Portici - Napoli

Accompagnamento e inserimento lavorativo

Studio di caso n. 5 – FATTORIA SOCIALE OPI - ITA "Emilio Sereni" – Roma

Studio di caso n. 6 – LA CURA DELLA TERRA. LA TERRA CHE CURA. L'ORTO DEI SEMPLICI – ITAS "Giuseppe Garibaldi" - Roma

6. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

In un'ottica preventiva abbiamo analizzato tutti quei fattori definiti di protezione, che, salvaguardano la persona in situazioni di rischio, pericolo o disagio. In letteratura si parla di *resilienza*, risultato delle negoziazioni tra la persona e l'ambiente, per un ottimale livello di adattamento, o di *invulnerabilità* ai fattori di rischio (Laghi, Baiocco, Lonigro e Baumgartner, 2013a). Proprio per questo motivo nel nostro modello abbiamo posto un'attenzione particolare ai fattori di protezione (Jessor, 1998). Tali fattori permetterebbero, all'adolescente, immerso in condizioni sociali e psicologiche disadattive, di poter vivere ed esperire uno sviluppo positivo. Ne consegue che non è possibile spiegare i percorsi di sviluppo degli adolescenti partendo dalla sola ottica di problematicità (Laghi Baiocco, D'Alessio, Gurrieri, 2009) ma risulta fondamentale collocarli in una visione intersistemica dove tutti i fattori sono



strettamente interagenti. Tale prospettiva ha permesso di comprendere meglio la complessità dei processi di sviluppo, poiché analizza la rete di rapporti dell'adolescente e le conoscenze, i significati e le aspettative che gli adolescenti sperimentano nei confronti delle diverse agenzie educative: scuola, famiglia e territorio. Riteniamo infatti che il concetto di prevenzione includa tutti quegli "interventi integrati politico/sociale/educativo necessari per depotenziare la carica patogena dei fattori di rischio di tipo situazionale (famiglia, scuola, territorio) e personale (aggressività, rigidità del pensiero, disistima) e promuovere i fattori protettivi (autostima, capacità di stabilire relazioni positive, tendenza all'ottimismo, indole positiva, progettualità, problem solving) (Becciu-Colasanti, 2003).

Da questa indagine emerge, inoltre, la necessità di una riflessione profonda sul tema dell'inclusione socio-lavorativa degli studenti con disabilità psichica che rappresentano sicuramente uno tra i gruppi socialmente più vulnerabili e viene evidenziata l'esigenza di programmare una serie di iniziative utili a consolidare e ampliare i percorsi strutturati che già includano tutte le fasi previste e analizzate nell'ambito di questo modello.

Un secondo passaggio chiave è rappresentato dalla necessità di rafforzare le azioni di sistema, a supporto delle reti e delle singole istituzioni scolastiche, per promuovere la sinergia di tutti gli attori interni ed esterni alla scuola. Abbiamo visto come in alcuni percorsi gli stessi genitori possano diventare soggetti attivi nell'impresa sociale gestita dai figli, per svolgere un ruolo formale e consapevole di supporto ad un progetto professionale concreto, progettato e consolidato dai saperi tecnici acquisiti dagli studenti nel percorso scolastico e poi messi in pratica nell'ambiente lavorativo reale.

Le esperienze di maggiore successo sono quelle che hanno saputo intervenire anche sul contesto, per trasformare i fattori di rischio in opportunità, creando relazioni funzionali con i servizi territoriali, con le Università e il mondo della ricerca, con il tessuto economico locale, per mobilitare la "comunità" (con metodologie di *peer education* e *peer guidance*). Le iniziative di *social innovation*³ cambiano l'idea di comunità (scolastica e territoriale) che diventa accogliente e che svolge funzioni strategiche di accompagnamento e di supporto (fino alla realizzazione di esperienze di creazione d'impresa, microimpresa e autoimpiego).

Di grande interesse è infine la varietà delle risorse educative, di orientamento e di monitoraggio a supporto dei percorsi, con strumenti già standardizzati, ma anche con risorse innovative elaborate dagli stessi insegnanti e dai team coinvolti nei progetti (nell'ambito dell'orientamento, della valorizzazione degli apprendimenti formali e non formali, della progettazione delle esperienze di tirocinio e inserimento, nel monitoraggio delle esperienze, nella costruzione di networks, nella valutazione dei percorsi).

La raccolta e la diffusione di questi risultati alle istituzioni educative rappresenta sicuramente una priorità per fornire un efficace supporto alla progettazione di interventi analoghi da parte del sistema educativo a livello nazionale e garantire pari opportunità di cittadinanza a tutti gli studenti coinvolti.

³ Sul concetto di Social Innovation sta investendo anche l'Europa attraverso il programma "Social Innovation Europe" (http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/policy/social-innovation/index_en.htm) per promuovere un diverso approccio alle nuove sfide dell'inclusione sociale e lavorativa. Nel documento denominato "This is European Social innovation" (Unione Europea, 2010, disponibile in formato elettronico a questo indirizzo: http://ec.europa.eu/enterprise/flipbook/social_innovation/files/social_innov.pdf) troviamo la seguente definizione: "l'innovazione sociale riguarda le nuove idee che lavorano per rispondere a impellenti bisogni senza risposta. Molto semplicemente le innovazioni sociali possono essere descritte come innovazioni che sono sociali nello scopo e nei mezzi". Si tratta quindi di una modalità innovativa di affrontare problemi di natura sociali, con nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che rispondono a bisogni sociali e allo stesso tempo creano nuove relazioni sociali o nuove collaborazioni, anche economiche.

